CASE DEI POVERI

(Estratto dal Giornale **Il Gallo**, 11 febb. 1866, N. 69).

Ringrazio moltissimo il Sig. Francesco Gavagnin per le cortesi parole, che mi risguardano, contenute nel bellissimo suo articolo, in forma di lettera ed inserito nell'*Avvisatore Mercantile*, N.° 5, 3 corrente, parole ch' io so di non meritare. Spero poi non vorrà arrecarsene se mi permetto di far a quello scritto qualche osservazione, certo essendo che non gli riescirà discara, poichè alla perfine lo scopo nostro è quello di giovare alla questione importante, e dirò quasi del giorno, concernente la fabbricazione di case pei poveri in questa nostra città.

Il bel pensiero dell' ora compianto, *conte Fortunato Sceriman*, è vero, *ha patito vicende*, come pur troppo ne patiscono tutte le cose di questo mondo; ma le sofferte vicende non furono punto occasionate da incuria, o colpa de' nostri concittadini.

Non si continuò a trattare la questione; ma, appunto, come dice lo stesso Gavagnin, *neppure la si abbandonò*. E di vero, se le difficoltà dei tempi impedirono per qualche anno che se ne facesse parola e che la si ponesse nuovamente alla luce, però è certo che, *il sapersi essere i poveri male alloggiati*, non *s' ebbe per un male senza rimedio* e da doversi quindi abbandonare alle sole forze naturali. E ciò

si pensava da molti, specialmente da que'generosi che s'erano allora prestati a porgervi il possibile rimedio ed anelavano di poterne contemplare gli utili effetti.

Che quel pensiero *ne patisca ancora*, io non lo direi. La vita non n'era spenta, ma soltanto per lungo tempo non apparente, siccome avviene delle piante nella stagione vernale. Ora poi, mercè l'opera de' buoni, si desta a nuova vita, forse sotto forme diverse alquanto dalle prime; ma si ha fondamento per ritenere che, esente da patimenti, darà a suo tempo frutti rigogliosi e benefici.

Lo scritto mio, di cui fa cenno il Gavagnin, ch'ebbe la bella ventura di essere pubblicato in questa nostra *Gazzetta*, io lo dettava in epoca in cui qui non si sospettava il pericolo, poichè il morbo asiatico infieriva allora in paesi da noi assai lontani e lo si sperava limitato in que'confini. Avvenne un lungo ritardo di pubblicazione perchè non fui, come desiderava, corrisposto da chi io avea pregato di fornirmi di alcuni dati storici e statistici; e poscia, perchè questa stessa riputata *Gazzetta* trovavasi allora nel dovere di dar luogo ad importanti relazioni.

Penetrato dalla necessità di provvedere di case i poveri, in seguito alla speciale conoscenza dei danni fisici e morali a cui quelli soggiacciono per le malsane abitazioni; un preconcetto sentimento di filantropia, e non l'*occasione di un grande pericolo,* m'avea indotto a dettare quello scritto che, per le speciali considerazioni, ho diviso in tre capi; e ciò soltanto allo scopo di eccitare nuovamente, seguendo le traccie del benemerito Sceriman, la pubblica carità in argomento così rilevante pel bene del povero e del consorzio sociale.

Se, spinto dal desiderio del bene, *ho fatto fare alla questione un passo avanti*, confesso però ch'io non m'accorsi *d' averla anche cacciata un passo indietro*. Ma, ad ogni modo, non l'avrei, appunto per questo, fatta almeno indietreg-

giare; e tutt' al più, guidato da buona intenzione, l' avrei lasciata nello stato primiero. E se, per povertà di cognizioni economiche, l' avessi trattata *sotto forme nuove e*, non crederei, *indeterminate*; mi rimarrà almeno il conforto di averla, per quanto era da me, ridestata nel pensiero di molti, che forse l' aveano dimenticata: e mi lusingava che, sprigionata di nuovo la scintilla, altri, più di me dotti, esperti e filantropi, avrebbero somministrato esca a quel fuoco di carità, che non è mai spento nei cuori dei Veneziani.

Il Gavagnin mostra di temere che *il benefico pensiero, che fu pure*, com' egli dice, *tra le mie mani, abbia lo stesso effetto ch' ebbe tra le paterne e robuste del Sig. conte Sceriman*. Giova sperare che il contrattempo d' allora più non si rinnovi, e che altre opposizioni non interrompano il progresso d' un' opera ora già bene avviata.

Capisco bene che il suo timore dev' essere molto forte se lo fece cadere in un lagno, e se lo indusse a porre in campo domanda di attività per parte di chi, — *piuttosto che danari, deve dare mente e cuore; e che il seme gettato, e non peranco germogliato, s' innaffi, come vuole ragione, colla costanza e coll' attività*.

Se il Gavagnin avesse per poco interrogato taluno, che conosce l' andamento della questione medesima, avrebbe saputo che sonvi tali, che hanno già dato, e danno, mente e cuore; che gettarono la semente e prepararono convenientemente il terreno, onde la pianta possa attecchire e, più ch' è possibile prestamente, maturare i frutti desiderati.

Il Gavagnin teme inoltre che sia negletta, e fors' anco *abbandonata* l' idea dell' associazione, per cui volle dare ampia estensione al suo articolo onde farne, con lodevole eloquenza e cognizioni storico-pratiche, conoscere la necessità.

Non v' ha alcuno che avversi l' idea delle associazioni, in genere, e non ne conosca per pratica propria o d' altri, la grande utilità; chè anzi sono ovunque favoreggiate e dal-

la pubblica stampa, anche di questi giorni, presso di noi raccomandate. E parlando poi della nostra questione, non ne ho io trattato esplicitamente nella terza parte dello scritto, cui egli accenna? Se, per caso, io *avessi*, allora, *il pensiero dell'associazione con altri confuso, non potendosi dire quale fosse il preferito;* dirò ch' io svolgeva la cosa più storicamente che altro; e che l' attuazione poi di quell' *uno* dovea essere subordinata, oltrechè alla bontà intrinseca del progetto, o desiderio; anche, e più specialmente, alle particolari circostanze di fatto, che ne dimostrassero praticamente opportuna la preferenza. — Non ho io ripetuto, colla scorta di altri esempi, se non il progetto, il desiderio, di associazione nella mia lettera al redattore del *Gallo*, inserita nel suo *Giornale* 21 gennaio prossimo passato?

Da quanto più sotto esporrò, l' unione degli intelletti e de' cuori, — senza cui non posso comprendere l' efficacia di un' associazione, — non difettò in questo argomento. Cittadini colti e generosi si occuparono, e tuttora si occupano con rara solerzia, nello svolgere, il meglio che sia possibile, l' importante tema di migliorare la condizione dei poveri dal lato delle loro abitazioni. Ne sia prova quanto riferì il *Gallo* nel suo Numero 68, 4 corrente, trovando utile e buono il progetto dell' onor. ingegnere Berchet.

Abbenchè io mi riconosca digiuno affatto di cognizioni economiche, guidato, come sono dal solo criterio, ritengo dover essere in prevenzione necessario lo studio, onde pienamente raggiungere lo scopo contemplato.

E questo studio è già bene avviato, poichè i membri della Giunta, istituita nel seno di quest' Ateneo, se ne occupano con vivo amore tanto nella loro specialità, quanto comunicandosi a scambio le loro idee nelle particolari sedute, onde ne venga praticamente un risultato che corrisponda alle leggi dell' igiene, alle convenienze di comodità e di economia per quegli individui che dovranno abitare le

progettate case. — Nè la faccenda è così ovvia, come parrebbe a prima veduta. Hannovi in questa città peculiari circostanze di località, di condizioni e di occupazioni dei poveri, che ammettono, in parte soltanto, l'applicazione di quanto dal lato edile venne praticato in altre capitali.

L'idea poi, o progetto, dell'associazione economica, che si renderà necessaria per l'attuazione delle case, non è da quegli stessi studiosi, e da altri ancora, certamente abbandonata. Come potrebbesi altrimenti riuscirvi, trattandosi d'impiegare non indifferente somma per l'esecuzione d'un progetto, che deve avere una certa ampiezza?

Nella citata mia lettera al Signor Pezzi, dimostrai, come meglio ho potuto, dietro l'esempio di altre città capitali, la necessità di una Società edificatrice; e sulla fine di quella non limitai l'appello; ma credetti opportuno estenderlo a tutti i cittadini, invitandoli a seguire il bello esempio di que'generosi, che nel 1858 aveano promesso colla loro sottoscrizione di contribuire al benefico scopo. Chiaro quindi risulta quale fosse, e sia, anche in ciò il pensiero da me preferito.

Io poi ritengo, che non l'*idea,* come dice il Gavagnin, ma l'attuazione, ch'è più importante, di un'associazione, debba appunto essere *trattata per ultima*. Due sentimenti diversi ponno indurre molti di coloro, che hanno i mezzi, a prender parte a così fatta associazione: — la beneficenza o l'onesta speculazione — in altri, entrambi questi sentimenti. Ma potrebbe mai credersi che la maggior parte de'sovventori non volesse, o almeno non desiderasse, conoscere in prevenzione quale fosse il progetto peritale delle case, vale a dire dove, e come, sarebbero costruite; quanto presso a poco costerebbero; per quale classe di persone in genere, o nella specialità, sarebbero destinate; e, forse da alcuni di essi associandi, quale interesse potrebbe sperarsi dall'impiegato capitale? Per quanto illimitata sia la fiducia giustamente riposta in coloro, i quali, a scopo unico di filantropia, si fos-

sero con tanto sagrificio sobbarcati al grave incarico di un progetto tecnico ed economico, egli è incredibile che alcuni di que' associandi non facessero qualcuna almeno delle domande più sopra accennate. E se gli studi preparatorii non fossero stati eseguiti, dal dotto Consesso discussi e dal Consiglio accademico approvati, che cosa potrebbe e dovrebbe questo rispondere a taluna di quelle ragionevoli inchieste?

Per buon preludio, alcuni benemeriti corrisposero, anzichè all'appello degli scritti, all'impulso del loro cuore, se, come riferisce il Signor Pezzi nel cit. N. 68, fino ad ora si raccolsero già 40,000 fiorini per sì bello scopo. E giova ritenere che altri spontaneamente ne seguiranno il filantropico esempio.

Ed ecco bene avviata anche la seconda parte che può, e deve, condurre all'esecuzione di quanto ogni buon cittadino desidera a sollievo e conforto de' nostri bisognosi fratelli. Sarà così dimostrato che *a Venezia, in questa metropoli della beneficenza e della civiltà, vi ha chi dà ingegno, amore e danari*, come il Sig. Gavagnin desidera e domanda.

Venezia 8 *Febbrajo* 1866.

Meneghini Francesco, *medico.*